L'ANNIVERSARIO

Carlo Porta l'eterodosso del dialetto

Trasgressivo e anticlericale, il poeta milanese morì il 5 gennaio 1821. Gli eventi per ricordarlo

di **Nicola Baroni**

L'hanno notato in pochi, c'era altro a cui pensare, ma la statua in bronzo di Carlo Porta al Verziere (tra largo Augusto e via Verziere) è appena stata ripulita. È la prima tappa, non solo simbolica visto la storia del monumento, del bicentenario portiano. Il 5 gennaio 1821 il poeta più eterodosso della nostra letteratura – non cittadina, ma nazionale – moriva a 46 anni. Mauro Novelli, docente all'Università Statale e a capo del Comitato promosso dal Comune per celebrare la ricorrenza, racconta in anteprima quello a cui si sta lavorando: a fine maggio è previsto un convegno scientifico al Castello Sforzesco mentre entro fine anno verranno digitalizzate e pubblicate in un sito tutte le carte del poeta, oggi conservate all'Archivio Storico Civico. «Tra i documenti più interessanti ci sono i quaderni che la famiglia affidò a padre Tosi e che questo devastò, cancellando e strappando le parti ritenute proibite», spiega Novelli. Scriveva in dialetto milanese, poteva essere compreso solo in città, ma da tutti – nobili e popolani, che per altro lo amavano – questo era il pericolo: «Porta era irreligioso, ferocemente anticlericale, fustigatore della nobiltà, incline all'osceno, totalmente disinteressato all'idea di Patria e nazionalismo, ostile alle uniformi e alla guerra. Nel secolo di Dio, Patria e famiglia, Porta si faceva beffe di tutta la triade. I suoi eroi erano il ciabattino, la prostituta. Era una specie di cantore del liberalismo laico fondato su principi illuministi». Infine, un borghese: «Lavorava all'istituto finanziario Monte Napoleone, non pensò mai di abbandonare il lavoro per la letteratura, il più grande vizio per lui era l'ozio, di cui accusava "damazze" e preti. Le ingiustizie sociali gli interessavano molto più della questione nazionale: caso più unico che raro nella nostra letteratura».

Il ritratto Il poeta Carlo Porta nacque a Milano il 5 giugno e morì il 5 gennaio del 1821; a sinistra, la statua al Verziere prima della ripulitura

L'alterna fortuna dei suoi scritti è rispecchiata dalla storia della sua statua, con cui Novelli apre il volume che ha dedicato a Porta: *Divora il tuo cuore, Milano* (Il Saggiatore). La prima statua fu realizzata solo dopo la liberazione dagli austriaci, nel 1862, ma posta, senza cerimonie, su un isolotto in un laghetto dei Giardini di Porta Venezia, quasi nascosta. Nel 1943 venne ridotta in frantumi da una bomba e quasi nessuno se ne accorse. Nel 1950 il sindaco Antonio Greppi promise di ricostruirla, definendo tuttavia Porta un "mediocre cittadino". La nuova statua venne riposizionata solo nel 1966, al Verziere, luogo in cui nel primo Ottocento si affaccendava la protagonista del suo poemetto *La Ninetta del Verzee*, pescivendola e prostituta. "Siamo tutti usciti dalla stanza della Ninetta", dirà Giorgio Bassani più di un secolo dopo. «Porta è stato un modello così alto da essere paralizzante per la poesia milanese», conclude Novelli. «Pur scrivendo in dialetto influenzò Manzoni, Gadda, Marinetti»,

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Postacelere

Sui vaccini anti-Covid non sono ammessi errori

di **Carlo Annovazzi**

Lettere
Scrivete a Repubblica, via Nervesa 21, 20139, Milano

E-mail
postacelere.mi@repubblica.it
c.annovazzi@repubblica.it

Gentile Annovazzi, mi chiamo Paola, ho compiuto 80 anni e risiedo a Capiago Intimiano, che confina con Como. Dopo la campagna martellante sulla necessità, anche sociale, di vaccinarsi contro l'influenza, ho telefonato più volte al mio medico di base e ieri mi è stato gentilmente chiesto di richiamare dopo il 1° gennaio. Potrei farmi vaccinare in uno qualsiasi dei centri privati che in Lombardia abbondano, ma non voglio. Mi chiedo e le chiedo come sia possibile. Il mio scetticismo sull'erogazione del vaccino anti-Coronavirus mi sembra del tutto giustificato. La ringrazio dell'attenzione e le invio tanti auguri per l'anno nuovo.

Paola Uboldi

Paola, buon giorno a lei e grazie per la lettera. Le persone come lei sono quelle che ci danno fiducia ogni giorno, che ci aiutano a trovare la forza per portare avanti il nostro lavoro e provare a spiegare ciò che ci circonda. Sarà che appartiene alla generazione con una forza interiore e non solo enorme, lo vedo con mia madre che ha qualche anno più di lei. Il tema vaccini è più che mai caldissimo perché si è passati dalla stretta attualità dell'anti-influenzale alla strettissima attualità dell'anti-Covid. E come già allora, allo scoccare dell'autunno, ecco che anche ora siamo circondati da polemiche. Sull'influenza sono stati fatti errori di programmazione e questa è ormai storia, la Regione è riuscita a sbagliare pur avendo ben chiaro il quadro di una richiesta decisamente superiore al passato per i motivi che tutti sapevano. Ho qualche amico medico, uno molto caro, e tutti in autunno erano preoccupatissimi perché ricevevano continue e costanti richieste dai loro pazienti e non avevano risposte da offrire perché non avevano i vaccini e non sapevano nemmeno quando sarebbero arrivati. Il tutto dopo i proclami per l'allargamento della fascia degli aventi diritto e gli appelli.
Siamo ad oggi. E ci troviamo di fronte a una polemica politica interna alla maggioranza della Regione della quale avremmo fatto volentieri tutti a meno. E il sospetto è che tutto questo possa servire per coprire le difficoltà e gli errori, è una vecchia strategia di comunicazione, sposto l'attenzione per nascondere il vero punto. Ieri è cominciata la vera fase di vaccinazione, la data del 4 era stata comunicata da subito e quello che è successo nei giorni precedenti era stato definito prima di partire come dimostrativo. Adesso vediamo che cosa succede. Noi, e questo glielo assicuro, saremo in prima fila a raccontare nel dettaglio le cose. «Le vaccinazioni saranno la rinascita di Milano» ha detto in una intervista a Repubblica Alberto Mantovani, direttore scientifico dell'Humanitas, una delle menti più significative di Milano. Ecco, speriamo che non si commettano errori, c'è un passato, chi decide impari da lì per il bene di tutti. Perché lo meritiamo noi, Milano e la Lombardia.

Largo De Sabata

Alberi di luce per un "Abbraccio all'umanità"

Non uno ma tanti alberi luminosi che crescono su un grande colonnato. Sono gli ultimi due giorni per vedere quella che è stata battezzata "Abbraccio all'Umanità". L'installazione firmata dall'architetto Michele De Lucchi inonda di luce largo De Sabata, davanti al Santuario di San Giuseppe, poco distante dalla sede di Intesa Sanpaolo, sponsor del progetto.

VkVSIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wMS0wNVQwOTo1Mjo0MCMjI12FUg==